

Premessa:

uno sguardo d'insieme ad un mondo in guerra

Vorrei iniziare portando alla vostra attenzione alcuni aspetti della situazione mondiale nel periodo di cui ci occuperemo. Nell'estate del 1944, la guerra è davvero *mondiale*, e c'è uno scenario asiatico, uno scenario di guerra nel Pacifico, particolarmente drammatico. In particolare vi ricordo che, proprio nell'estate del 1944, i giapponesi cominciano a sperimentare la tattica dei cosiddetti *kamikaze*, piloti suicidi che, come ultima disperata carta, si lanciano contro le navi americane con aerei saturi di esplosivo, per affondarne il maggior numero possibile.

Seconda cosa importante: non dimentichiamo che l'estate del 1944 è il periodo di massimo funzionamento del campo di Auschwitz. È il momento della grande, massiccia deportazione degli ebrei dall'Ungheria: si tratta di almeno 450 000 persone, forse molte di più. I treni, continuamente, arrivano pieni e ripartono vuoti, per raccogliere un altro carico umano. È un incubo. Ad Auschwitz funzionano quattro strutture di messa a morte e 46 forni non sono sufficienti ad eliminare tutti i cadaveri. Viene anche riattivata una piccola camera a gas provvisoria, che era stata utilizzata tempo addietro e poi era stata smantellata; inoltre vengono riattivate due grandi aree con pire a cielo aperto.

In terzo luogo, e ci avviciniamo così al discorso strettamente militare, quando parliamo dello sbarco in Normandia e della guerra sul fronte occidentale, va ricordato che i tedeschi sono impegnati soprattutto in Russia, sul fronte orientale. E i russi, nell'estate del 1944, lanciano una gigantesca, impressionante offensiva.

Noi, di solito e giustamente, ci ricordiamo di Stalingrado: è Stalingrado (ove si combatte furiosamente nell'autunno 1942, fino al 31 gennaio 1943) ad esser entrata nell'epica, nella nostra memoria collettiva. Ma la grande battaglia del 1944, per molti versi, è ancora più importante e sarà per i tedeschi una disfatta ancora più cocente. Pensate che vengono fatti prigionieri circa 350 000 tedeschi. Il balzo in avanti è dell'ordine di centinaia di chilometri: praticamente i russi arrivano alla Vistola, cioè alle porte di Varsavia, dove la resistenza nazionalista polacca ordina l'insurrezione della città. Per noi italiani, questa è una mossa chiarissima, perchè anche all'interno della resistenza italiana, man mano che gli alleati avanzavano, si discuteva sull'opportunità di organizzare insurrezioni. L'idea era chiara e forte: insorgiamo, organizziamo un'insurrezione, non tanto con finalità militari, ma soprattutto per dimostrare agli anglo-americani che non siamo passivi, che non ci regaleranno una libertà di cui poi, magari, saranno loro i veri padroni.

A maggior ragione, i polacchi vogliono insorgere per dimostrare a Stalin che non saranno mai pedine nelle sue mani. Stalin capisce perfettamente il messaggio: e infatti i sovietici, che sono appena al di là dal fiume, ad un passo dalla città, non muovono un dito, non mandano nemmeno rifornimenti, viveri o munizioni. I polacchi si trovano a gestire da soli questa insurrezione e, come ovvio, vengono completamente schiacciati dai tedeschi.

Ovviamente, si può tener conto del fatto che l'Armata rossa era stremata, incapace di continuare l'offensiva e impossibilitata a contribuire in modo attivo alla liberazione di Varsavia; però, gli inglesi da Brindisi mandano rifornimenti e cercano di lanciarli col paracadute su Varsavia, mentre dal lato opposto della Vistola, dove è attestato l'esercito russo, a poche decine di chilometri, non arriva un mitragliatore. Questo dato di fatto mi pare un buon argomento a sostegno di coloro che, maliziosamente, vedono nell'atteggiamento di Stalin un atteggiamento politicamente molto duro e molto spregiudicato: l'atteggiamento di chi ha già deciso che la Polonia non potrà avere, dopo la guerra, alcun margine di autonomia politica.

Perdonate una precisazione che, penso, per molti di voi sarà del tutto inutile. Non confondete questa rivolta di Varsavia del 1944 con la rivolta del ghetto ebraico, del 1943. Quest'ultima coinvolge solo gli ebrei che non sono ancora stati deportati a Treblinka, mentre l'insurrezione dell'anno seguente è guidata dai nazionalisti cattolici. Nella memoria collettiva della Polonia, che si considera la vera nazione europea martire della seconda guerra mondiale, è l'evento del 1944 che svolge un ruolo fondamentale. Ricorderete che, proprio come *Graffette*, abbiamo dedicato una

chiacchierata a questo tema, dandole come titolo: *Varsavia non è la Normandia*. La seconda guerra mondiale, vista dall'Italia e da Parigi, oppure vista da Varsavia o dall'Europa orientale, non è la stessa guerra. Questa mancanza di una memoria comune e condivisa è, credo, uno dei problemi più seri all'interno dell'Unione Europea. Durante quella chiacchierata, vi avevo fatto questo esempio: può capitare che uno dei nostri figli faccia un anno di studi in Polonia o in Lituania o, viceversa, che un ragazzo polacco venga a studiare a Modena; se si trovassero a parlare della seconda guerra mondiale, dopo un po' si domanderebbero: <<Ma stiamo davvero parlando della stessa guerra? Chi sono *i buoni* e chi sono *i cattivi*, in questa storia che, in teoria, dovrebbe essere la medesima?>>.

Una cosa che inizialmente ci stordisce, ci stupisce, addirittura ci fa inorridire, ma di cui dobbiamo assolutamente avere consapevolezza, è che quando incontriamo in Lituania, in Ucraina o in altri luoghi il racconto della guerra, i cattivi non sono i tedeschi, ma i russi. È un mondo, per noi, completamente capovolto, dove il bene e il male si scambiano di posto. Come minimo, per un polacco vale la *teoria dei due nemici*: noi – vi direbbe questo immaginario amico di Varsavia o di Cracovia – combattevamo simultaneamente due guerre, contro i tedeschi e contro i russi. Per un lituano o un lettone non è corretto neppure questo: per lui i cattivi erano i sovietici, punto e basta. Qualche tempo fa, durante un viaggio a Riga, siamo entrati nel *Museo della Doppia Occupazione*. Questo termine, *doppia occupazione*, potrebbe far pensare ad una collocazione sullo stesso piano dei tedeschi e dei russi; invece no: la *doppia occupazione* è quella russa del 1939 (la prima) e quella, sempre russa, del 1945 (la seconda); in mezzo c'è una parentesi tedesca, su cui si può chiudere un occhio. Questo spiega anche perchè, sempre a Riga (ma anche a Tallin, a Vilnius o a Kiev) per le strade e nei mercatini, trovate paccottiglia nazista a quintali e a basso costo, senza che la vendita di questa roba venga considerata politicamente scorretta.

Per molti popoli dell'Est Europa – polacchi e baltici, ad esempio – l'evento non dico più importante, ma veramente significativo della seconda guerra mondiale è il momento in cui, una settimana prima dell'inizio vero delle ostilità, il 23 agosto 1939, Hitler e Stalin (o meglio, i loro ministri degli esteri) firmano un *patto di non aggressione* e, peggio ancora, un *patto di spartizione* della Polonia e dell'intera Europa dell'Est. Infatti, subito dopo l'attacco tedesco (1° settembre 1939), Stalin si affrettò ad occupare la Polonia orientale e le tre repubbliche baltiche.

Inizialmente, questo patto di non aggressione spiazzò in maniera formidabile i comunisti italiani e francesi. Li mandò in crisi perchè fino a ieri – siamo nel 1939: la guerra civile spagnola è finita da pochi mesi – in nome dell'antifascismo si combatteva in Spagna contro Franco e i suoi alleati, Hitler e Mussolini. Dall'oggi al domani, nell'universo comunista, Hitler non è più il cattivo. Anzi, i comunisti di tutt'Europa sono obbligati a cessare ogni propaganda ostile contro il Terzo Reich e, cosa ancora più importante, il movimento di resistenza in Francia non farà praticamente nulla fino al 22 giugno del 1941, quando i tedeschi invadono l'Unione Sovietica. Chi vuole fare un'azione antifascista la fa contro la disciplina di partito, la fa violando quelli che erano i precisi ordini del partito. Ad esempio, alcuni comunisti italiani che vogliono combattere contro i nazisti si arruolano sotto falso nome nella Legione Straniera.

Mi permetto di fare un'ultima osservazione, prima di entrare nel tema vero e proprio: la scuola italiana è ancora molto, molto lontana dall'aver consapevolezza di queste problematiche. Il mondo orientale, o anche semplicemente l'Europa orientale, sono pressoché sconosciuti, mentre invece il cuore vero della guerra si è consumato lì. Noi delle *Graffette*, tuttavia, dell'Europa dell'Est ce ne siamo già occupati in altra sede; quindi, oggi, a nostra volta ci occupiamo solo dell'Ovest: di Cassino e della Normandia, come recita il titolo del nostro incontro.

Contrasti e diffidenze tra gli Alleati

Comincerei con lo sfatare una piccola leggenda. Noi siamo abituati a pensare la storia in termini abbastanza semplificati. Qualcuno ricorderà, ad esempio, che quando nel 1961 ci furono le celebrazioni dell'Unità d'Italia, ci presentarono Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini, Cavour

come amiconi, come persone che avevano lavorato insieme, d'amore e d'accordo, per lo stesso scopo: nulla di più falso! Allo stesso modo, corriamo a volte il rischio di pensare ai nemici della Germania come ad una coalizione compatta, in cui tutti la pensavano allo stesso modo: vedevano con chiarezza la barbarie nazista, e si ponevano come obiettivo numero uno quello di eliminare il Terzo Reich.

Le cose, naturalmente, sono molto più complesse, perchè non stiamo parlando di benefattori che combattono per generosità, ma al contrario di uomini che fanno politica, la quale è imbevuta di molti differenti interessi. Il primo problema che assillava sempre Stalin era il terrore che gli anglo-americani e i tedeschi facessero una pace separata, cioè che gli anglo-americani si sganciassero dalla guerra, lasciando tedeschi e russi a dissanguarsi sul fronte orientale per poi, all'ultimo momento, saltare magari addosso al vincitore, cioè portare a termine la guerra contro quello dei due che aveva vinto la guerra, ma era ormai esausto. Ecco spiegata l'insistenza di Stalin sulla necessità di aprire un secondo fronte.

Cosa avrebbe comportato l'apertura di un secondo fronte?

Innanzitutto avrebbe alleggerito la pressione tedesca sul fronte orientale. I tedeschi che combattono in Russia sono milioni; se fosse stato aperto un altro fronte, svariate divisioni di carri armati e di truppe tedesche sarebbero state obbligate a combattere da un'altra parte, in un'altra regione dell'Europa, lontana dall'URSS e dalla Polonia.

Seconda motivazione: se gli anglo-americani apriranno questo nuovo fronte, dimostreranno che la guerra ad Hitler la vogliono fare davvero e non per finta; perchè è troppo comodo e facile – si dice a Mosca – limitarsi a bombardare un po' di città tedesche dall'alto, senza rischiare un soldato. Vi ricordo tra l'altro che, secondo gli studi più recenti, i numeri delle perdite sovietiche sono spaventosi: si parla di 25, forse 27 milioni di morti. Quindi, tenendo ovviamente conto anche di tutti i civili (soprattutto ebrei, ma non solo) assassinati, l'URSS esce veramente dissanguata da questa vicenda.

Gli americani accettano l'idea che il secondo fronte vada aperto, ma fin dall'inizio dichiarano di volerlo aprire in Francia. Churchill però, che pure era d'accordo di aprire il secondo fronte, non ne vuole sapere della Francia e vorrebbe invece attaccare in Grecia. Questo per due ragioni. Primo: il Mediterraneo è una sorta di *lago inglese* e gli inglesi ne vogliono conservare il pieno controllo. Secondo: avanzando dalla Grecia verso Nord, gli alleati sbarreranno la strada all'Armata Rossa verso l'Europa occidentale. Churchill vede lontano: ha il terrore che i sovietici conquistino mezza Europa e che poi, ovviamente, a guerra finita se la tengano.

Churchill è una figura molto particolare. Se c'è stato un personaggio antibolscevico, quello era Churchill. All'indomani della rivoluzione russa, il mondo conservatore britannico presta fede ai *Protocolli dei savi anziani di Sion* e quindi parte dall'idea che in Russia stiano governando gli ebrei. Il concetto di *bolscevismo giudaico* non è monopolio Hitler. E comunque, anche quando il *Times* dimostra la falsità di questo testo, Churchill rimane un anticomunista viscerale e molti inglesi conservatori guarderanno con profonda diffidenza al momento in cui, negli anni Venti, gli inglesi riapriranno le normali relazioni diplomatiche e commerciali col nuovo stato.

Prima della guerra, Churchill ha l'idea, la tentazione, di lasciar svenare i due dittatori, verso i quali non prova nessun tipo di simpatia. A dir la verità, c'è chi in Inghilterra, ancora più a destra di Churchill, nel 1940 sarebbe disposto a stipulare la pace con la Germania. Hitler fa una serie di vere *offensive di pace* nei confronti dell'Inghilterra, e ci sono molti ambienti conservatori che sarebbero disposti ad accettarle, queste offerte di pace. Churchill invece, consapevole di avere dietro di sé il consenso della maggioranza degli inglesi, le rifiuta. Ma è un rischio enorme, perché la guerra contro la Germania potrebbe distruggere la Gran Bretagna.

Il 22 giugno del 1941, quando Hitler attacca l'Unione Sovietica, Churchill compie veramente uno sforzo enorme: supera per così dire – permettetemi un'espressione forte – una specie di nausea istintiva (perchè il bolscevismo gli provoca una reazione veramente isterica) e ragiona freddamente; lascia parlare la testa, e non la pancia, dicendo: <<Per adesso il nemico numero uno è Hitler. E

quindi, chiunque combatte contro il nazionalsocialismo è nostro alleato>>. Churchill rinvia a dopo la guerra qualsiasi ulteriore problema. Nel 1943, dopo Stalingrado, è tuttavia chiaro a tutti che è solo questione di tempo: ormai è evidente che i tedeschi perderanno la guerra. Churchill quindi ritorna sulle sue posizioni iniziali, che in fondo non ha mai abbandonato, e più di Roosevelt si proietta in avanti, temendo che il nuovo assetto dell'Europa sarà troppo favorevole all'Unione Sovietica.

Churchill difende a spada tratta la propria posizione, ma gli americani sono categorici: di aprire il secondo fronte in Grecia non se ne parla neanche. Alla fine, viene trovato un compromesso: il primo attacco verrà sferrato in Sicilia. Si tratta, come vedete, di una via di mezzo tra l'estremo Ovest e la Grecia. La campagna di Sicilia, in realtà, non interessava a nessuno. Gli americani chiudono un occhio pensando che, se proprio Churchill vuole una guerra nel Mediterraneo, bene, si farà uno sbarco in Sicilia... Ma poi, al più presto, la maggior parte dei soldati americani verrà trasferita in Francia, perchè è lì che si dovrà combattere per davvero.

La campagna d'Italia viene condotta con voglia ancora minore: quando, il 3 settembre 1943, l'esercito anglo-americano sbarca dalla Sicilia sull'Italia continentale, l'idea di continuare la guerra sul fronte italiano non piace per niente agli americani. Questo teatro di guerra rimane secondario, rimane un fronte a cui dedicare, in termini di uomini e mezzi, soltanto quello che non serve alla grande campagna francese. Anche nell'opinione pubblica inglese resterà sempre l'idea che sul fronte italiano si combatta, per certi versi, una guerra da burla; questa, purtroppo, è stata anche l'idea che gran parte della storiografia inglese aveva del fascismo: confrontato con Hitler, confrontato con Stalin, Mussolini sembrava un *dittatore da operetta* e questo, a volte, ha portato alcuni storici anglosassoni a fornire un'immagine troppo blanda del fascismo.

L'idea è che la guerra, quella vera, si combatte in Russia e in Normandia. Pertanto, si diffonde tra i soldati inglesi impegnati in Italia una canzoncina amarissima, che cominciava in questo modo: <<Siamo gli imboscati del D-Day, giù in Italia sempre a bere e a far baldoria a spese dell'Ottava armata e dei suoi carri armati>>. Questo ritornello ben riassume il punto di vista dell'opinione pubblica inglese verso chi combatteva la guerra in Italia. Ma, vi dicevo, questa canzoncina è amarissima, perchè poi descrive situazioni orrende e si conclude dicendo che questi imboscati del D-Day *in Italia ci sono rimasti*, ma nelle fosse. Questa canzone è il modo in cui questi i soldati esprimono la loro rabbia, la loro disperazione, per il fatto di morire su un fronte considerato di seconda categoria, che invece si rivelò molto duro.

Il fronte italiano

Un primo, importante problema, fu il maltempo. Siamo nell'inverno a cavallo tra il 1943 e il 1944, uno dei più orrendi in tutta la storia meteorologica italiana. Tra il 15 ottobre e il 31 dicembre, piove per cinquanta giorni di seguito, una cosa atroce. I soldati si ritrovano immersi nel fango e non possono usare camion o carri armati, perchè il terreno è prevalentemente montagnoso. Questa guerra sul fronte italiano, per certi versi, si trasforma in una guerra medioevale, dove si torna a combattere come al tempo di Napoleone. Ci si accorge in fretta che il sistema stradale italiano, soprattutto nei piccoli centri e nei luoghi di montagna, è talmente scadente che jeep, carri armati e camion sono inutilizzabili: e allora si comincia a comprare muli a centinaia, perchè sono gli unici che possono portare munizioni o rifornimenti ai soldati in prima linea. I grandi protagonisti di questa fase della guerra sono i muli e, aggiungo (dato che ritengo un dovere fare la storia dal punto di vista delle vittime) i mulattieri, cioè i soldati che conducono i muli: appartengono al mondo dei grandi dimenticati, ma sono eroi a pieno titolo, perchè guidano convogli di decine di muli, che portano rifornimenti in prima linea, continuamente esposti al tiro nemico. Purtroppo nessuno si ricorda di un soldato che muore portando un mulo, perchè quello che fa non ha, apparentemente, niente di eroico: eppure, questa è una pagina importantissima della strana guerra che si crea intorno a Cassino. Tra l'altro, è proprio in questi reparti di soldati conduttori di muli che fanno le loro prime esperienze i soldati del Regio Esercito Italiano. Come sappiamo, in Italia, l'8 settembre del

1943 ci sono l'armistizio ed un clamoroso capovolgimento di fronte; bisogna che, in qualche modo, questi soldati del Regio Esercito (che fino a ieri sono stati nemici) diano prova di sé, per riacquistare credibilità agli occhi di inglesi ed americani. Lo fanno proprio con la loro tenacia e disponibilità al sacrificio, che dimostrano nell'addestrare e nel portare questi muli: un lavoro umile, ma fondamentale, ai fini della prosecuzione della battaglia.

La battaglia, tuttavia, si arena ugualmente, perchè i tedeschi sono letteralmente dei geni della difesa e sfruttano una serie di caratteristiche tipiche del territorio italiano. Solo chi non è italiano pensa che il territorio del nostro Paese sia una specie di paradiso terrestre. In realtà, la maggior parte dell'Italia è montagnosa, franosa, sismica: insomma, tutt'altro che un paradiso. Oltretutto, nell'area appenninica, soprattutto nel Sud Italia, la maggioranza dei fiumi scorre in direzione est-ovest, perchè hanno la foce nel Tirreno: ogni vallata di fiume, per chi avanza da Sud, è un ostacolo micidiale, perchè i tedeschi si piazzano in posizione favorevole. Ogni volta che gli alleati devono attraversare un fossato, un torrente o un grosso fiume, è un incubo, un macello.

La battaglia di Cassino

In verità, le strategie che i tedeschi valutarono seriamente furono due. Dopo lo sbarco alleato in Italia continentale, il generale Rommel aveva proposto a Hitler di ritirarsi il più in fretta possibile, di lasciare tutto il Sud Italia agli Alleati e di concentrarsi su quella che chiamiamo la *Linea Gotica* (l'Appennino Tosco-emiliano). Il generale Kesselring, invece, sa leggere bene la carta geografica e convince Hitler del fatto che il terreno dell'Appennino Campano è talmente accidentato, che lì si può costruire una formidabile linea difensiva, che verrà chiamata *Linea Gustav*. Casualmente, l'area che venne scelta da Kesselring come linea difensiva aveva al proprio centro (perchè è su un massiccio roccioso) l'abbazia di Montecassino, che fisicamente diventa il cuore del sistema difensivo tedesco nell'Italia meridionale.

Il generale tedesco Kesselring è uno spietato criminale, responsabile ultimo delle stragi che, al momento della ritirata del suo esercito, caratterizzeranno soprattutto l'Italia del Centro-nord, da Sant'Anna di Stazzema fino a Marzabotto. Queste stragi furono commesse con la piena approvazione dello stato maggiore tedesco in Italia, e nella maggior parte dei casi non sono ascrivibili, come si potrebbe pensare, alle SS, bensì vanno attribuite all'esercito. Il giudizio etico su Kesselring, dunque, non può essere che severissimo. Eppure, sul versante strettamente tattico, quest'uomo è un fenomeno: è vero un genio militare. Non è il generale delle grandi avanzate con i carri armati (della *guerra lampo*, per intenderci), come Guderian o Rommel, ma è perfetto nel gestire, su un terreno ostile, una difesa che tiene letteralmente inchiodati i nemici per circa sei mesi.

Gli anglo-americani non sanno letteralmente *che pesci prendere*, e quindi se le inventano un po' tutte, come ad esempio tentare uno sbarco ad Anzio, che però si rivelerà un disastro perchè i tedeschi, abilissimi nello spostare truppe, circondano immediatamente la *testa di ponte* (cioè i primi americani sbarcati). Gli americani rimangono così inchiodati sulla spiaggia e da lì non riescono a spostarsi.

Ho voluto ricordarvi questo dettaglio dello sbarco di Anzio perchè quando si tratta, qualche mese più tardi, di tentare lo sbarco in Normandia, il terrore di tutti è che anche in Francia i tedeschi riescano ad inchiodare gli anglo-americani sulla spiaggia, senza che possano spostarsi di un chilometro verso l'interno.

Ma torniamo all'Italia: fallito il tentato sbarco (22 gennaio 1944), viene presa la drastica decisione di distruggere Montecassino (e, conseguentemente, la sua abbazia: 15 febbraio 1944), perno della difesa tedesca. Sarà uno dei crimini contro l'arte più clamorosi di tutta la seconda guerra mondiale. Vi ricordo, al proposito, il recente film *Monument's men*: in una delle scene iniziali, George Clooney mostra alle autorità i ruderi di Montecassino dicendo: <<Di danni contro l'arte ne abbiamo fatti abbastanza; forse è ora che attiviamo una *task-force* per cercare di salvare quello che i nazisti hanno rubato e quello che anche noi non abbiamo ancora devastato>>.

Montecassino è il sito in cui sorge l'abbazia, mentre Cassino è il paese che si trova sotto la

montagna. C'erano tedeschi tutt'intorno, ma l'Abbazia era stata trattata da *zona franca*, anche perchè uno dei luogotenenti di Kesselring era un cattolico devotissimo. Faceva parte del Terzo Ordine Benedettino e, conseguentemente, trattava con estremo rispetto l'abbazia e l'aveva davvero rispettata come *zona franca*, equivalente di una *città aperta*, per capirci, priva di installazioni militari. Quindi, nell'area del monastero, non c'erano concentramenti né di munizioni né di truppe.

Nella disperazione dello stallo, di una battaglia che non evolve e di un fronte che non si muove, c'era il desiderio di fare qualcosa di eclatante; o forse, proprio perché il fronte non si muove, in qualche modo ci si illude che un grande bombardamento demoralizzi chi lo subisce. Il risultato fu del tutto nullo: l'abbazia di Montecassino e l'area circostante furono completamente devastate, ma i tedeschi non si spostarono di un centimetro. Anzi, nell'ultima battaglia utilizzarono le rovine dell'Abbazia e del paese, per combattere casa per casa, secondo le modalità che i russi avevano imposto loro a Stalingrado: una guerriglia condotta casa per casa, in una città in rovina, che non permette l'uso del carro armato, mentre il ceccchino spara e colpisce ogni soldato che avanza allo scoperto. Un'avanzata di 100 metri costa 10 soldati. I tedeschi furono abilissimi a sfruttare quello che, a questo punto, è diventato non solo un *crimine contro l'arte*, ma anche un errore strategico. Così come è stato un errore strategico per i tedeschi devastare Stalingrado, perchè a quel punto la città è diventata una trappola.

Ricordiamo, inoltre, che a sfondare il fronte a Montecassino sono due reparti militari un po' particolari. La battaglia di Montecassino è internazionale: anche se noi, per comodità, parliamo di *inglesi e americani*, in realtà nelle file alleate (oltre agli italiani, di cui già abbiamo detto) ci sono australiani, neozelandesi, truppe marocchine e algerine, sotto bandiera francese, e numerosi polacchi. Il vero assalto definitivo è compiuto proprio da questi soldati polacchi, che moriranno in numero elevatissimo, mentre lo sfondamento del fronte sulle montagne è attuato da reparti francesi, o meglio nordafricani (marocchini, tunisini ed algerini). Costoro, come ricorderete dal film o dal romanzo *La ciociara*, commetteranno poi una quantità spaventosa di abusi sulle donne.

Proprio per questo, i racconti di storia orale dell'area di Frosinone (e, più in generale, di quest'area di guerra) sono estremamente particolari. Dalle interviste fatte in quelle zone, emerge un'immagine della seconda guerra mondiale molto diversa da quella emiliana e, paradossalmente, molto più simile a quella lettone o comunque est-europea. I tedeschi – ricordano gli intervistati – erano lì ed erano anche parecchio nervosi (qualcuno, invero, dice esplicitamente che erano *incazzati*), perchè stavano perdendo la guerra; è vero, ogni tanto ammazzavano qualcuno... Però, nel complesso – si dice – furono gentili: soprattutto, rispettavano le donne!

Molto peggio gli altri, gli Alleati: prima ci hanno bombardato e poi, quando sono arrivati i *marocchini*, hanno violentato tutte le donne. L'immagine del nemico e dell'amico (dei *buoni* e dei *cattivi*, dicevamo sopra) sono a dir poco mescolate, in termini che sicuramente non rispecchiano l'immagine relativamente solida, forte, da *bianco e nero*, tipica dell'Emilia-Romagna o, più in generale, del Nord Italia (esclusa, ovviamente, l'area di Trieste e della Venezia Giulia, ove la situazione fu ancora più complicata, a causa delle violenze compiute dai partigiani jugoslavi).

A Sud di Roma (che fu liberata il 4 giugno 1944, *senza insurrezione popolare*) il 25 aprile non significa quasi nulla: è la data di una festa civile, che però dalla maggior parte delle persone non è mai stata veramente sentita. Dobbiamo essere consapevoli che le memorie della seconda guerra mondiale possono essere molto differenti, non solo a livello europeo, ma persino a livello italiano.

Il fronte francese

Spostiamoci ora sul fronte francese, cioè andiamo a vedere rapidamente che cosa succede in Normandia. Per designare la grande manovra di sbarco vennero introdotti due nomi in codice: il primo era *Operazione Overlord*, il secondo era *D-Day*, che è quello con cui normalmente la si ricorda. Quando Eisenhower e Montgomery, grandi generali, progettano l'invasione, hanno negli occhi il fallimento dello sbarco ad Anzio del 22 gennaio. Sono convinti che l'attacco dal mare potrebbe non riuscire, tanto che Eisenhower scrive simultaneamente gli ordini con cui l'operazione

può avere inizio e il comunicato radio per un eventuale annuncio che l'impresa è fallita.

I rischi sono legati a due fattori. Primo: attraversare la Manica non è uno scherzo, perchè le tempeste che spesso si verificano in questo canale potrebbero far fallire completamente l'operazione. Qui il servizio meteorologico della RAF (Royal Air Force) ha giocato un ruolo fondamentale, individuando un *buco* di tempo buono, tra due momenti di maltempo. Questo *buco* i tedeschi non l'hanno individuato, o comunque non gli hanno dato peso: vedendo che da qualche giorno il tempo era cattivo, hanno pensato che sarebbe durato a lungo, ragion per cui, ad esempio, Rommel (comandante in capo tedesco, sul fronte francese) va in Germania a festeggiare il compleanno della moglie. Per la stessa ragione, molti ufficiali tedeschi possono andare in licenza.

C'è poi un altro fattore che dobbiamo tener presente. Gli anglo-americani sono perfettamente consapevoli che i loro carri armati sono di gran lunga più scadenti di quelli tedeschi. Sul fronte orientale, i tedeschi hanno dovuto opporsi al carro armato migliore della seconda guerra mondiale, il T34 sovietico: 34 tonnellate d'acciaio, un gigante, un colosso. Bisognava allora contrapporgli colossi ancora più potenti, ed infatti (entro il 1943) furono pronti il *Tigre* e il *Pantera*, due carri armati di nuova generazione. Il *Tigre* era di gran lunga più potente dell'altro nuovo carro tedesco: pesava 54 tonnellate ed aveva un cannone da 88 millimetri.

Sulla base di questi numeri, ogni tanto, faccio con gli studenti qualche riflessione. Il più pesante dei carri armati italiani pesava 3 tonnellate: credo basti questo dato per far capire ai nostri studenti la follia di un Mussolini che entra in guerra e che poi, altra cosa divertente, se ci pensate, dichiara guerra agli Stati Uniti prima ancora della Germania. Vi ricordo che, dopo Pearl Harbour (7 dicembre 1941) gli Stati Uniti sono in guerra con il Giappone. Questo è evidente: ma, per tutto il resto, la situazione è fluida, e non è ancora detto che il conflitto diventi una guerra veramente globale. Paradossalmente, è Mussolini che si lancia e per primo dichiara guerra agli Stati Uniti. Altro dato sorprendente, che io ricordo sempre: alla vigilia di una guerra in cui tutti capiscono che l'aviazione avrà un ruolo fondamentale, noi italiani avevamo due (ripeto DUE) riflettori su tutto il territorio nazionale. Quando gli americani fanno incursioni notturne su Berlino o Monaco, queste città sono illuminate a giorno e i bombardieri che non ritornano sono decine; bombardare le città italiane, invece, è un gioco con rischio zero.

Ma torniamo ora allo sbarco degli Alleati in Francia. Gli *Sherman* americani, dicevamo, sono di gran lunga inferiori ai carri armati tedeschi. Se si verificasse uno scontro in campo aperto tra *Sherman* e *Tigre*, con l'esercito tedesco in piena efficienza, non ci sarebbe storia.

D'altra parte, però, anche gli Alleati hanno alcuni assi nella manica. Innanzitutto la forza aerea: qui la situazione è completamente rovesciata. I pochi aeroplani tedeschi ancora funzionanti sono tutti sul fronte orientale: in Francia, praticamente, non ce ne sono. Lo sbarco può avvenire perchè il dominio dei cieli è completamente in mano anglo-americana; ma teniamo presente che, con il maltempo, questi aerei non volano. Quindi, va ancora una volta rimarcato il ruolo essenziale delle previsioni meteo.

Altro elemento importante: certo, i carri armati *Sherman* sono inferiori; ma, per ogni mezzo corazzato distrutto dai tedeschi, gli Alleati ne possono rimandare due al fronte. Tra il 6 giugno e l'11 luglio, i tedeschi perdono 225 carri armati e ne rimpiazzano 17: in queste condizioni la guerra, anche con i carri armati migliori, non si può vincerla. Se mi permettete un'espressione un po' rozza, ma sostanzialmente corretta è *la quantità che riesce a trionfare sulla qualità*. Il numero dei carri armati nuovi che gli anglo-americani riuscivano, anche subendo enormi perdite, a rilanciare al fronte, compensava ampiamente la superiorità tecnica dei carri armati tedeschi.

Lo sbarco e le sue conseguenze immediate

La macchina dello sbarco è preceduta, altro elemento importante che a volte dimentichiamo, da una formidabile operazione di *intelligence*. Gli anglo-americani fanno di tutto perchè i tedeschi si convincano che il vero sbarco sarà a Calais, laddove la Manica è più stretta, nel punto in cui, in effetti, sarebbe più razionale effettuarlo. I tedeschi concentrano quindi enormi quantità di truppe più

a Nord e, addirittura, le lasciano inutilizzate per alcuni giorni, anche quando lo sbarco in Normandia è cominciato, perchè sono convinti che l'attacco sulla costa normanna sia soltanto un diversivo: viene quindi perso tempo prezioso e vengono lasciate inutilizzate truppe importanti, che sarebbe stato utile schierare, in fretta, sul versante della Normandia.

C'è poi un'altra idea che dobbiamo radicalmente smentire una volta per tutte. Credo che noi prestiamo fede, tuttora, al mito della straordinaria ed infallibile efficienza tedesca. In realtà, il Terzo Reich era un vero caos: dal punto di vista amministrativo, non era affatto una struttura efficiente. C'era in atto sempre, e su tutte le questioni, una complessa serie di contese, di rivalità feroci tra i principali soggetti del regime, che detenevano qualche potere. Le SS, ad esempio, nella gestione dell'occupazione dei vari territori conquistati erano spesso in competizione con l'esercito, oppure con i funzionari civili del Ministero degli Esteri.

In Normandia, la situazione rasentò il paradosso; infatti, alcune importanti divisioni di carri armati non obbedivano ai generali tedeschi che operavano in Francia, ma direttamente a Hitler. Anche qui, si perde tempo prezioso, perchè l'attacco inizia alle quattro del mattino, e nessuno osa svegliare il Führer; potrebbe trattarsi di un errore, di un diversivo: quindi, nessuno si prende la responsabilità di svegliare Hitler alle quattro del mattino, quando tra l'altro si sapeva che Hitler aveva dei ritmi di vita molto strani, per cui, magari, era andato a letto da appena un'ora. I carri armati delle divisioni che rispondono direttamente a Hitler, dunque, restano inutilizzati fino a sera.

Riepilogando, vedete che vanno presi in considerazione tanti piccoli/grandi fattori: il meteo, l'intelligence, la catena di comando decisamente scadente. Ancora: lo sbarco avviene su cinque spiagge, che ricevono un nome in codice e vengono assegnate alle varie forze: *Utah* viene assegnata agli americani, così come *Omaha Beach*, mentre altre tre spiagge sono attribuite ad inglesi e canadesi. Nella prima spiaggia, quella denominata *Utah*, non succede praticamente niente; pensate che ci sono 197 morti: la resistenza tedesca si può definire irrilevante. Le cose vanno bene anche agli inglesi e ai canadesi. A *Omaha Beach*, invece, è un inferno: pensate al film *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg. Lì i tedeschi sono efficienti e sembra davvero che non si riesca a sfondare. Solo dopo un giorno intero di combattimenti, e migliaia di morti, gli Alleati riescono ad attestarsi sulla spiaggia e a far arretrare i tedeschi. I timori di una *seconda Anzio* sono stati sventati, sia pure a carissimo prezzo.

Come ultimo particolare, dobbiamo ricordare che erano stati effettuati degli importanti lanci di paracadutisti nell'interno. Queste azioni ebbero enormi costi umani: l'episodio più famoso è quello di Sainte-Mère-Eglise, un paesino in cui il lancio venne completamente sbagliato, perché i paracadutisti caddero praticamente in mezzo al centro abitato e furono per la maggior parte falciati.

Alla fine di luglio del 1944, apparve evidente ai tedeschi che ricacciare indietro gli anglo-americani era del tutto impossibile. Come reagì la Germania? Per prima cosa, i tedeschi sfoderarono le armi segrete, lanciando una grande offensiva con le cosiddette *bombe volanti*. Per Londra fu un vero shock, un brusco risveglio. Era ormai dal 1940 che Londra non veniva più attaccata dal cielo: improvvisamente, sulla città si rovesciano di nuovo le bombe, oltretutto bombe molto difficili da individuare, che provocheranno migliaia di vittime e costringeranno circa un milione di londinesi ad abbandonare la capitale, creando enormi problemi di logistica.

La produzione di queste bombe volanti, tuttavia, era ormai difficile da sostenere, anche se vorrei ricordarvi che Dora (nella regione di Weimar, nel cuore della Germania centrale), dove queste armi venivano prodotte, è uno dei luoghi più inquietanti e sorprendenti che possiamo visitare: più di 40 tunnel in cemento armato, uno più imponente dell'altro, costruiti al centro di una montagna e quindi assolutamente al sicuro dai bombardamenti. Dora è anche uno dei lager più atroci, anche se generalmente poco noto: qui non c'erano solo ebrei, ma prigionieri politici di varie nazionalità, compresi molti militari italiani, che lavoravano giorno e notte, per settimane, senza mai vedere il sole e morivano come mosche.

Dora è, certamente, la prova del *gigantismo* tedesco, che ancora nell'estate del 1944 era in grado di produrre mostri micidiali come le bombe volanti; nonostante ciò, ormai la Germania non aveva

più risorse, era davvero agli sgoccioli. Rendendosi conto di questo, il 20 luglio del 1944 un gruppo di ufficiali tedeschi tenta il tutto e per tutto, organizzando un attentato contro Hitler in Prussia orientale. Nel fallimento dell'attentato il caso gioca un ruolo importante: il colonnello Von Stauffenberg non riesce ad innescare due bombe, come previsto, ma soltanto una; inoltre, la valigetta non si trova più proprio sotto i piedi del Führer, perchè qualcuno la sposta al capo opposto della sala. Il risultato è che l'onda d'urto dell'esplosivo, invece di investire direttamente Hitler, si scarica all'esterno. Hitler rimane ferito gravemente al braccio destro, ma si salva: quindi questo, che è l'unico importante tentativo di resistenza armata in Germania, fallisce. Si tratta, peraltro, di un tentativo tardivo e non privo di ambiguità, perchè questi ufficiali avevano sì capito che era ora di far fuori Hitler, ma non erano affatto democratici e non avevano la più pallida idea di cosa fare dopo: qualcuno, addirittura, era anche dell'idea di continuare la guerra contro i russi. In ogni caso tutto ciò, in definitiva, non ha alcuna importanza, perchè Hitler si salva.

Il significato storico dello sbarco in Normandia

Arriviamo, dunque, agli ultimi giorni di guerra. Gli alleati da Ovest e i sovietici da Est stanno chiudendo la Germania in una tanaglia. Lo sbarco in Normandia ha innanzitutto un importante significato: mostra che la Francia non è più una grande potenza. La Francia viene liberata, De Gaulle entra per primo a Parigi: ma questi sono soltanto gesti simbolici. Da quel momento in poi la Francia e – aggiungo – la stessa Inghilterra, non saranno più grandi potenze, perchè a rendere veramente possibile lo sbarco in Normandia (e quindi la liberazione dell'Europa) è l'esercito americano. L'enorme peso economico della guerra e della vittoria in Europa occidentale (Italia compresa) è sostenuto dagli americani.

Simultaneamente, altrettanto importante è l'avanzata dell'Armata Rossa, per cui lo scenario del 1944 ci lascia in ultima analisi intendere qual è il significato storico più profondo della seconda guerra mondiale: *la fine della centralità europea sulla scena mondiale*. Nel 1914 la prima guerra mondiale è decisa a Vienna, a Berlino, a Parigi, a San Pietroburgo, a Londra... E sono ancora Berlino, Parigi e Londra che riportano il mondo in guerra alla fine degli anni Trenta.

L'eventuale (per fortuna mai verificatasi) terza guerra mondiale avrebbe certamente visto l'Europa come teatro (pensiamo a Berlino, divisa dal Muro), ma in termini puramente passivi, perchè i centri decisionali si erano spostati ormai a Mosca e Washington. Il significato delle due guerre mondiali è in ultima analisi riducibile a questo elementare concetto: l'Europa – vero *centro del mondo*, che essa dominava col sistema coloniale – dal 1945 in avanti perde la propria centralità come soggetto decisionale forte ed è costretta a *svendere* i propri imperi coloniali.

Questo dato basilare è confermato anche da un altro fondamentale elemento. Fino al 1933, la Germania è il Paese più avanzato dal punto di vista scientifico; la scienza non parla inglese, bensì tedesco. Del resto, è in Germania che, nel 1938, viene scoperta la fissione nucleare. Eppure, nel 1945, sono gli americani ad aver realizzato la prima bomba atomica. Il fallimento scientifico coincide (per nostra fortuna) con la disfatta militare del Terzo Reich; nel medesimo tempo, con le due guerre mondiali, in ultima analisi è l'Europa intera ad essersi suicidata, perché cede il suo primato storico agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, che saranno i veri protagonisti dell'ultima parte del Novecento, prima di lasciare il posto al mondo confuso e terribile in cui viviamo ai giorni nostri.